



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITÀ MILITARE ITALIANA

notiziario trimestrale di informazione sanitaria e di vita associativa

Poste italiane - Sped. in Abb. Postale - luglio - dicembre 2010 - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004) art. 1, comma 2 - DCB Roma



150° Anniversario
dell'Unità d'Italia

edito a cura dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana A.N.S.M.I.
Roma 00184 Piazza Celimontana, 50 - tel. 0670196660 - Periodico trimestrale

In questo numero:

Editoriale	Il cop.
Messaggio di Natale	pag. 3
Per rinforzare la memoria del Sacro ...	pag. 3
-LA STORIA-	
Diario di Guerra	pag. 4
Gli onorari dei medici antichi	pag. 6
L'idea di Roma	pag. 7
Il messaggio del Generale Stornelli	pag. 9
-PARENTESI-	
Arte contemporanea	pag. 10
Ammirazione	pag. 11
Disprezzo della vita	pag. 11
Tre riflessioni	pag. 12
-NOTIZIE-	
Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio	pag. 12
Una significativa inversione di marcia?	pag. 13
Un simbolo importante e significativo	pag. 14
Ospedale Militare - Alessandria	pag. 15
Ospedale Militare - Novara	pag. 15
-DALLE SEZIONI-	
Bologna	pag. 15
Firenze	pag. 16
Torino	pag. 16
-LAVORI-	
Quando la coppia...	pag. 17
L'arte terapia	pag. 18
-AGGIORNAMENTI-	
Emergenza matrimonio	pag. 19
La droga e i giovani	pag. 20
-RECENSIONI-	
La Fortezza di Verrua	pag. 21
-TRISTIA-	
	pag. 23

150 ANNI DALL'UNITA' D'ITALIA

Nel ricordare che proprio fra qualche mese il Bel Paese festeggerà il suo 150° compleanno non posso fare a meno di lasciarmi andare in certe riflessioni divaganti circa la Nazione Italiana.

L'Italia è stata per ben 1400 anni frazionata in diverse entità statali, troppe volte campo di battaglia di eserciti stranieri, preda di avidi saccheggiatori, corpo martoriato da lotte intestine: Guelfi contro Ghibellini, Papisti contro Riformisti, Giacobini contro Sanfedisti, Carbonari contro Reazionari, Repubblicani contro Monarchici, Fascisti contro Comunisti: un'orripilante tregenda di guerra civile in cui cambiavano solo i tempi ed i nomi, ma mai gli orrori!

Eppure sul bel suolo nacquero, nascevano, nascono e nasceranno artisti figurativi, poeti, santi, navigatori, aeronauti, inventori, scienziati, grandi gourmet, attori unici nel mondo, fumettisti egregi e curatori di enciclopedie quasi centenarie e viventi, un mirabile coacervo di cultura vasta che ci conferisce un ruolo planetario di primo piano.

L'italiano può essere fazioso, ma eroico, epicureo, ma spirituale, violento, ma generoso, ricco anche in povertà, bello anche nella bruttezza.

Parafrasando in parte e malamente Malaparte, direi se non fossi nato in Italia, vorrei essere Italiano.

Eppure ho ben donde di potermi esprimere con un nonno nato e cresciuto in Alabama e dall'altra parte un trisavolo gendarme austriaco!

Meglio così che son nato a Napoli, poco lungi dalle tombe di Virgilio e di Leopardi, ho vissuto a Firenze poco lungi dai Sepolcri di Santa Croce e dal campanile di Giotto, a Roma non lontano dal Gianicolo di Garibaldi, con il Cupolone Michelangiolesco visibile dal balcone, a Cagliari vicino ai fenicotteri rosa e dove aveva dipinto il giovane Aurelio Galileppini, padre di Tex, e a Bologna nei pressi delle antiche osterie delle Due Torri, dove avevano cenato il grande della cucina Pellegrino Artusi ed il facinoroso, ma eroico Felice Orsini; vivo infine nella

Periodico trimestrale dell'A.N.S.M.I.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 160 del 24 Marzo 1987

Direzione ed amministrazione:

Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana
Piazza Celimontana, 50 - 00184 Roma

Presidente Nazionale: Gen. Isp. Cap. Me. Rodolfo Stornelli

Direttore Responsabile: Magg. psico dr. Carmine Goglia

Redazione: Brig. Gen. me. dr. Eugenio Emanuele
Dr. Claudio Fantera
Lgt. Vittorio Di Stasio

Impaginazione: fdsgrafica@gmail.com

Stampa: Litografia Cristo Re Morlupo RM

Il periodico è inviato gratuitamente agli aderenti all'Associazione, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, alle Associazioni Combattentistiche, Patriottiche e d'Arma. Eventuali manoscritti e documenti fotografici non vengono restituiti anche se non pubblicati.

segue a pagina 22

MESSAGGIO DI NATALE

del Presidente Nazionale A.N.S.M.I. e della Redazione del Notiziario

Amici carissimi,

da più di duemila anni si rinnova il mistero, colmo di meraviglia, della nascita di un Bambino destinato a cambiare per sempre il corso della storia e il senso della vita dell'uomo.

Riflettiamo su questo Evento e gioiamone interiormente.

Il Natale non è festa di consumi. Egli è dentro di noi, nei nostri interrogativi escatologici, nei nostri pensieri quotidiani, nei nostri ricordi, nelle nostre speranze future.

Ricordiamo in Lui l'amore e le cure che ci diedero i nostri cari scomparsi, gli anziani che tanto ce ne danno ancora e ai quali dobbiamo restituirlo moltiplicato.

Auspichiamo per i nostri figli un avvenire pulito, onesto, sicuro, senza egoismi e violenza.

Analizziamo noi stessi, pensiamo la qualità delle nostre opere, la comprensione che dobbiamo

verso gli altri, la generosità che ci viene richiesta, giustamente, da che vive nell'indigenza e soffre per malattia o carenze sociali.

Pensiamoci su; il ricordo è nostro e nessuno ce lo può togliere; il presente è quello che costruiamo, giorno per giorno, con le nostre ansie, ma anche con laboriosità e fiducia; il futuro pensiamolo sorridendo e sperando.

Una briciola di ottimismo rasserena l'animo e concilia un buon lavoro.

Passiamo attraverso la vita, senza perderne un momento, condividendone anche i dolori, ma godendo delle sue bellezze e delle sue gioie.

Siamo lieti di essere qui con Voi per augurarVi lietamente un

**BUON NATALE
ED UN
FELICE 2011**

PER RINFORZARE LA MEMORIA DEL SACRO ...

Il 12 novembre 2003, a Nassirija, caddero vittime di un vile, ingiusto e crudele attentato, 19 nostri connazionali (12 Carabinieri, 5 soldati e 2 civili).

Il 12 novembre 2010 il nostro Ministro della Difesa ed il Sindaco di Roma hanno voluto quest'anno rendere omaggio ai Caduti di quella strage con una significativa commemorazione e lo scoprimento in Campidoglio di un Cippo che possa ricordare in perpetuo i martiri di Nassirija.

Prendo spunto da questo avvenimento importante e di altro profilo umano e patriottico per ricordare che i nostri martiri erano operatori di pace ed erano stati inviati in quel paese subito dopo la cessazione delle ostilità, cioè a guerra ufficialmente ultimata, allo scopo di provvedere ad aiutare quelle popolazioni bisognose, povere, affamate e malate.

Dunque essi erano operatori di pace con le stellette e, anche se erano armati per difesa personale contro

eventuali attacchi da parte di briganti terroristi che infestavano l'intero paese dell'Iraq, erano essi veri samaritani in senso evangelico.

Che i nostri benemeriti militari e civili operassero in quel paese con spirito missionario, curando ed aiutando tutti senza alcun pregiudizio, lo dimostrano i numerosi attestati che il popolo iracheno ha attribuito ai nostri uomini.

Inoltre, che la nostra fosse una missione altamente ed esclusivamente ad alto livello umanitario, lo dimostra la consapevole decisione del governo italiano di inviare i nostri migliori uomini subito dopo la fine delle ostilità, quando, cioè, doveva iniziare la fase di ricostruzione sociale, economica e politica messa in crisi da anni di governo dittatoriale.

I nostri ospedali cominciarono a curare i feriti e gli ammalati, i soldati provvedevano all'aspetto logistico, mentre i nostri carabinieri veniva dato il compito dell'ordine pubblico e l'addestramento

del nuovo corpo di polizia iracheno.

Alla luce di questi fatti, trucidare barbaramente le persone che operano a favore di una popolazione sofferente e bisognosa, analogamente al samaritano evangelico, è soltanto sacrilegio ed è un gravissimo peccato contro l'umanità.

Senza entrare in merito se era una guerra giusta o meno, in quanto sarà la storia ad esprimere l'ultimo e veritiero giudizio, una cosa è certa: i Nostri sono stati inviati in Iraq quando le ostilità erano

oggettivamente cessate e l'aver massacrato 19 persone è stato un'aberrazione orribile e sconvolgente.

C. GOGLIA



LA STORIA

MEMORIA STORICA

Mi piace pubblicare queste poche pagine estratte da un diario del S.Ten.me. Dott. Lino GUCCI, medaglia d'oro al V.M. al quale fu intestato l'H.M. di Bologna, per ricordare la profonda umanità, l'acuto spirito di osservazione e il grande spirito patriottistico testimoniato, poi, dal Suo eroico sacrificio.

Gen. me Isp. Capo Dott. Rodolfo Stornelli

DIARIO DI GUERRA

del Sottotenente medico GUCCI dott. Lino

6° Reggimento Bersaglieri – VI Battaglione Autotrasportato sul Fronte Russo

25 Gennaio 1942

Ore 14,00: per la terza volta, nello spazio di un anno, passo il confine per raggiungere il fronte di



combattimento: nella primavera scorsa per la guerra contro la Jugoslavia, nell'estate per le operazioni in Croazia, ora diretti al lontano fronte russo, dove combatte il Corpo di Spedizione Italiano.

Per me grande gioia: chi mi ha vissuto vicino lo sa. Abbiamo oltrepassato Tarvisio e il lunghissimo convoglio fila per le bianche vallate della Carinzia. Il pensiero corre indietro con affetto alla mia Bologna, alla mia famiglia. E a +++ con una punta di tenera nostalgia, nel ricordo di due occhioni di bambola.

26 Gennaio

I profili delle ultime case di Vienna si perdono



lontani nella penombra della notte imminente. Si oltrepassa il lunghissimo ponte di ferro del Danubio, quasi completamente gelato. Le valli della Carinzia e le pianure ondulate della Stiria sono ricoperte di neve. La temperatura è molto bassa. Il convoglio continua la sua marcia lenta e con innumerevoli lunghe soste. Morale elevatissimo.

27 Gennaio

Pianure gelate a perdita d'occhio. Siamo della ex Cecoslovacchia, in Moravia. Sosta di un paio d'ore a Preran. Esco dalla stazione e faccio un giretto in città. Mi faccio capire parlando il croato. La temperatura è discesa a più di 20° sotto zero e fischia un vento gelido. Notte splendida stellata, con una luna grande e luminosa. Domani saremo in Polonia.

28 Gennaio

Marcia lentissima. Si giunge verso mezzogiorno a Ratibor: siamo nella vera Germania, in Slesia. Sembra che ci si debba fermare e accantonarci per qualche giorno, perché la stazione di Cracovia, in seguito alle abbondantissime nevicate di questi giorni, pare non possa riceverci. Verso sera, invece, contr'ordine e si parte.

29 Gennaio

Cracovia: siamo in Polonia. Tutto il giorno fermi in stazione. Un posto di ristoro tedesco ci ammannisce una gavetta di un loro pappone, qualcosa come un incrocio fra un barattolo di colla per manifesti e il pastone che si dà alle galline, dall'aspetto alquanto schifoso, ma che io mangio, prima di tutto perché in fondo non è cattivo e poi perché ho fame. Riesco a parlare con alcune ragazze, servendomi del croato. Si riparte che ormai è buio. La luna illumina queste sconfinite estensioni nevose, dove tutto è semisepolto da una coperta bianca di un paio di metri di spessore, dove di alcuni alberi affiorano soltanto i rami, dove l'immensa monotonia è rotta solo, di quando in quando, da alcuni gruppetti di case, addossate le une alle altre, come per ripararsi dal freddo. Mille stelle brillano in un cielo chiaro.

30 Gennaio

Si sosta quasi tutta la giornata a Tarnow. Gruppi di bambini affamati ci chiedono insistentemente del pane; ce n'è uno che se lo guadagna suonandoci con un organetto da bocca diverse canzonette italiane. Alle 17 siamo di nuovo in moto, costeggiando le propaggini settentrionali dei Carpazi. Incontriamo un treno bloccato e semisepolto dalla neve. Gruppi di lepri corrono per i campi lungo la ferrovia. Se non intervenissero gli ufficiali, o bersaglieri sparerebbero loro dietro tutte le munizioni.

31 Gennaio

Mi sveglio che il convoglio è fermo nella stazione di Rzeszow (ora Reicheof). Gruppi numerosi di individui, uomini, donne, vecchi, ragazzi, con una fascia al braccio, muniti di picconi e badili, lavorano per sgomberare dal ghiaccio i binari. Apprendo che sono ebrei che compiono il lavoro obbligatorio, sotto la sorveglianza di un capogruppo, munito di bastone e di una specie di corco per segnali. Fra di essi accanto a dei pezzenti vestiti di stracci, ce ne sono altri, specialmente le ragazze, che vestono con una certa ricercatezza. Gran movimento di treni provenienti dal fronte, alcuni carichi di feriti. E' ormai sera e noi ancora non si parte.

1° Febbraio

Siamo ancora fermi. Nel pomeriggio lungo giro in città, in compagnia di due giovani della Legione volontaria francese che combatte sul fronte di Mosca, feriti ed ora qui in convalescenza. Mi hanno fermato come se avessero incontrato un vecchio amico, tanta è stata la spontanea cordialità. Abbiamo passato un'oretta al "Casinò" dove un'orchestrina suonava canzoni italiane.

La città non offre nulla di particolare. La gente cammina imbacuccata e freddolosa; molte donne portano i calzoni da sci; all'infuori delle auto militari tedesche, gli unici veicoli sono le "troike", slitte a cavalli. Di partenza neanche l'accenno.



2 Febbraio

Nel pomeriggio, mentre giravo per la città, sono stato invitato da un militare tedesco a visitare il loro laboratorio di batteriologia. Vi ho conosciuto due giovani assistenti tedesche, molto carine, con le quali ho trascorso un paio d'ore, arrabattandoci alla meglio col francese, il tedesco, l'italiano, il croato e persino il latino. Si chiamano: Anna e Ursula. Numerosissime sono qui le giovani tedesche, in eleganti uniformi grigie, appartenenti a servizi vari dell'esercito. Stasera di nuovo al "Casinò".

3 Febbraio

Ancora fermi a Reicheof. Nel pomeriggio solito giro per la città e visita ad un ospedale militare tedesco, molto bene attrezzato.

4 Febbraio

Questa notte senza alcun preavviso, il treno è improvvisamente partito. Appaiono verso mezzogiorno le prime case di Przemils, città russa conquistata dai tedeschi all'inizio della campagna. Segni di resistenza e di distruzione. Ponti crollati, edifici semidistrutti, carri armati sfondati e reticolati e sbarramenti anticarro. C'è un Comando Tappa italiano e dall'ufficiale medico (un bresciano che conosce bene mio cugino – com'è piccolo il mondo!) ho le ultime notizie sul fronte. I nostri battaglioni sono enormemente assottigliati dalle perdite in morti, feriti, ammalati e congelati; il nostro reggimento è atteso. Si riprende la marcia verso Leopoli. Da qualche giorno il riscaldamento sulla nostra carrozza non funziona. C'è un dito di ghiaccio all'interno dei vetri e per terra e ogni tanto qualcuno va lungo disteso sul pavimento.

GLI ONORARI DEI MEDICI ANTICHI

L'origine degli onorari medici si ricollega alle origini della Medicina; anzi allo stesso ESCULAPIO (nome dato dai Romani al dio greco Asclepeio) che, come narra Pindaro, fu fulminato da Giove perché, avendo resuscitato un morto, ne percepì un compenso in denaro. Lo stesso Esculapio, per vendicarsi di un cliente moroso, lo aveva fatto ricadere malato dopo averlo guarito.

Prima dell'invenzione della moneta, i medici erano pagati in natura. In Egitto il compenso era dato in grano, in Persia era proporzionato non all'importanza della cura ma alla dignità ed alla condizione della persona curata. Per la stessa ragione PODALIRIO – figlio di Esculapio – ebbe in moglie la principessa Sima solo per il fatto di aver praticato un salasso; e conseguentemente divenne erede al trono! MELAMPO si fece promettere dagli abitanti dell'Argolide la metà del loro territorio, come prezzo della guarigione di Lisippe e Ifianassa, figlie di Preto re di Tirinto, punite con la follia per essersi opposte al culto di Dionisio. MENECRATE, infine, che si vantava di essere Giove personificato, si faceva seguire dai suoi clienti vestiti da Dei, ed esigeva dai malati un formale impegno di diventare suoi schiavi in caso di guarigione!

Di fronte a questi esempi, non mancano però quelli del più disinteressato altruismo. IPPOCRATE, il celebre medico greco di Coa, rinunciò all'onorario di 10 talenti per aver guarito il filosofo Democrito, malgrado le ripetute pressioni degli abitanti di

Abdera. EPIMENIDE, greco anch'esso, rifiutò il compenso di 1 talento offerto dagli Ateniesi per averli liberati dalla peste. MENECRITE e EVENORE sono ricordati e lodati per aver curato i malati senza percepire compensi, pur conducendo una vita assai povera e modesta.

Al tempo di ARISTOFANE (V° sec. A.C.), i medici percepivano onorari estremamente modesti: circa 1 dracma a visita. IPPOCRATE raccomandava di non essere troppo esigenti, di tener conto delle condizioni economiche del malato, di curare gratuitamente poveri e stranieri, di esercitare insomma la medicina non come un qualsiasi mestiere venale, ma come una nobile professione e con vero spirito umanitario e caritatevole.

Da Plinio il Vecchio (I° sec. D.C.) si apprendono alcuni onorari. L'ateniese CARMIDE pretese 200 sesterzi per una cura fatta in provincia, e QUINTO STERTINIO (I° sec. D.C.) percepiva dall'imperatore Caligola 5000 sesterzi all'anno per il servizio svolto a corte.

Il retore Libano (IV° sec. D.C.) parla di medici che non solo non percepivano onorari ma addirittura soccorrevano i poveri con il proprio denaro; alcuni venivano nominati eredi in segno di gratitudine e riconoscenza. Non mancavano poi medici che, come riporta Marziale, pur pieni di clienti erano costretti ad abbracciare il mestiere di gladiatore o di beccamorto.

L'esazione degli onorari era comunque regolata, in

epoca romana, da apposite leggi. Il pagamento veniva effettuato a data fissa, il 1 gennaio di ogni anno. In caso di morte del debitore, la famiglia era tenuta a pagare per conto del defunto. Anche nell'epoca giustiniana la legislazione tutelava i diritti dei medici; e ne fissava gli onorari tenendo conto della natura e della gravità del male, senza preoccuparsi della lunghezza o della brevità della cura.

Nel Medio Evo la professione del medico in genere non rendeva tesori; anzi, spesso era valutata al di sotto di quella di un operaio o di un soldato. Quando nel luglio 1281 l'ammiraglio genovese Benedetto ZACCARIA reclutò le truppe per l'impresa di Focea nell'Asia Minore, la retribuzione del soldato era di 40 lire genovesi oltre al vitto; mentre al medico, il Maestro TULLIO, fu assegnato un compenso annuo di 40 "iperperi", una moneta di scarso valore, da pagarsi addirittura a fine anno, oltre a un vitto conveniente. Il medico inoltre s'impegnava ad esercitare la sua professione anche a favore dei cittadini di Focea, di tenere disponibili gli unguenti necessari, di curare l'ammiraglio, la sua famiglia ed il personale dipendente, di condividere con i feudatari gli utili della professione. E, in mancanza di ammalati doveva prestarsi ad eseguire qualunque lavoro.

Non tutti i medici fortunatamente ebbero in quell'epoca la stessa sorte del Maestro Tullio PIETRO D'ABANO (1248 – 1320), illustre anatomico e patologo, percepiva a Parigi per ogni visita ben 50 scudi d'oro: Ed a Roma, per curare il Papa Onorio IV chiese un onorario di 400 ducati d'oro al giorno; né si mise in viaggio da Parigi prima che gli fosse stato assicurato il compenso richiesto.

Nel 1437 – 1440 circa, un altro medico, GIACOMO COSTERIO, forse un sifiloiatra, fu prescelto come medico curante del Re di Francia Carlo VII, che non godeva fama di continenza sessuale e che gli assegnò uno stipendio mensile di 10.000 monete d'oro.

Gli onorari del medico, dunque, ebbero nell'antichità vicende varie e contrastanti, e non seguirono principi etici univoci. Un confronto con l'epoca moderna non è logico anche se, nonostante l'attuazione di multiformi norme regolamentari e la promiscuità degli incarichi professionali, l'arte del medico sempre più si ispira ai concetti dell'umanità e della socialità, piuttosto che a quelli esclusivamente economici.

Agostino Lucarella
Sez. ANSMI di Firenze

L'IDEA DI ROMA

Si riporta in toto il primo capitolo dell'interessante pubblicazione "**La presa di Roma 1870**" del Colonello **Marco BUSCEMI**, figlio del Gen. C. A. **Mario BUSCEMI**.

Il lavoro in questione si articola in sette capitoli e otto allegati, che saranno pubblicati durante l'anno 2011 in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia
C. GOGLIA

LA PRESA DI ROMA Settembre 1850

CAPITOLO I - L'IDEA DI ROMA

L'Idea di Roma, il suo legame ai fasti dell'antichità ed il richiamo rinascimentale a Roma madre furono sempre vivi in quanti nei secoli aspirarono e sognarono il ritorno dell'Italia alla dignità di nazione.

Tuttavia, nel primo Ottocento Roma non era fra i principali ideali del Risorgimento, che erano soprattutto rivolti ai ricordi storici dell'Italia medioevale dei

comuni nelle sue lotte per l'indipendenza.

L'ideale di Roma si impose invece con gli eventi del 1848 – '49.

La Repubblica romana e l'epica difesa garibaldina ad opera di giovani accorsi da ogni parte d'Italia avevano riportato l'Urbe nel cuore degli Italiani facendone il santuario della libertà ed inducendo la stessa casa Savoia a proporre il Risorgimento non come egemonia di Torino, ma come unità d'Italia con Roma capitale.

Sosi dopo il '48 Roma aveva occupato un posto mai avuto nei primi decenni del secolo e il mito tornava ad assumere nuova luce.

Dell'idea della missione di Roma fu eminente apostolo il Mazzini che aveva in sé il "culto di Roma" e che di Roma aveva fatta "la religione dell'animo" tanto da esprimersi con enfasi profetica con queste parole. "Sostate e spingete lo sguardo verso mezzogiorno, di mezzo all'immenso, come

faro in oceano vi sorgerà davanti un punto isolato, un segno di lontana grandezza. Piegare il ginocchio e adorate, là batte il core d'Italia, là posa, eternamente solenne, Roma”.

Questa idea forza fu propria di tutti i devoti di Mazzini come Crispi nei suoi scritti su “La Riforma” e Mameli, che già nel maggio 1846 aveva declamato nella sua composizione poetica L’Alba”: ”L’elmo antico si adatta alla fronte, Roma e sorta, dinanzi cista”!

A queste espressioni, che oggi possono sembrare retoriche, non si può negare la vivezza e la sincerità di una fede evocatrice della coscienza degli italiani. Fede, che trova emblematico riscontro in Garibaldi, che nelle sue memorie così esprime: “La Roma ch’io

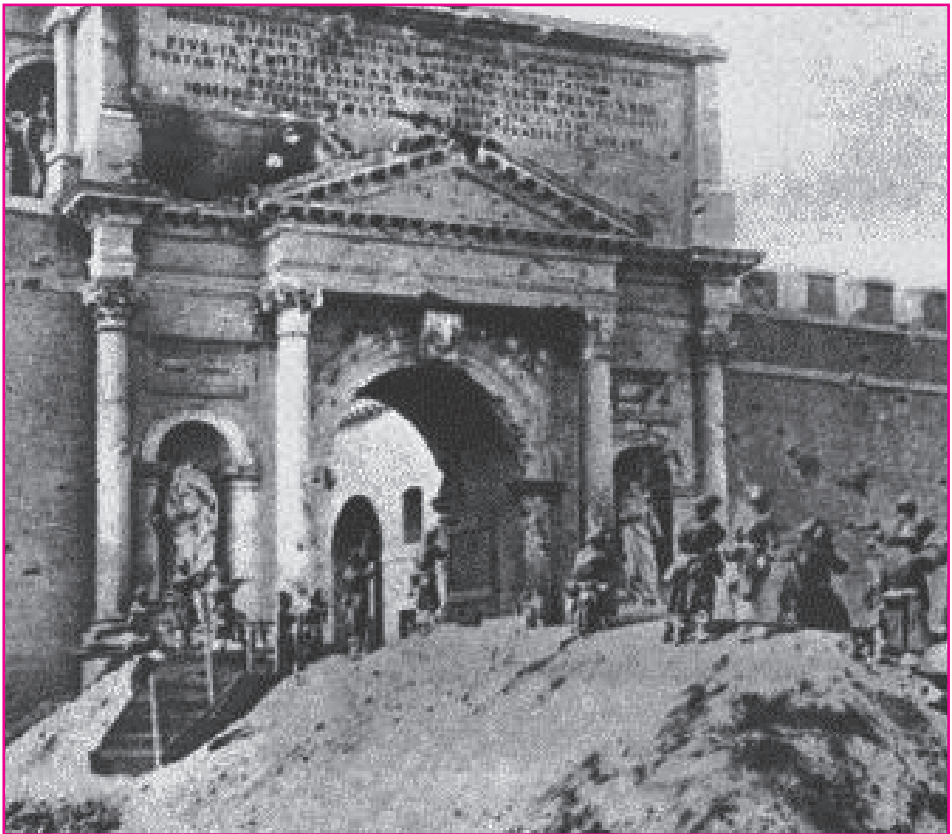
scorgeva nel mio giovanile intendimento era la Roma dell’avvenire, la Roma dell’idea rigeneratrice di un gran popolo, idea dominatrice di quanto potevano ispirarmi il presente ed il passato”

Ma il fascino dell’idea di Roma si estendeva al di là dei circoli mazziniani per toccare perfino un uomo così solidamente ancorato alla realtà pratica come Carlo Cattaneo, che a partire dal ‘48 aveva accumulato “Italia e Roma” esaltando la potenza di questi nomi congiunti.

Oltre alla parola di Mazzini, l’idea di Roma – sia pure in un diverso contesto – fu parte essenziale dell’eredità giobertiana, con l’esaltazione del primato italiano fondato sulla gloria cristiana della città eterna.

Roma fu così l’idea base delle due maggiori correnti ideologiche del Risorgimento e fu un punto di incontro fra mazziniani e giobertiani, nonostante tutte le altre divergenze. Perfino Cavour, così lontano da questi e indifferente ai ricordi classici, nell’ultimo periodo della sua vita aveva cominciato a sentire l’idea di Roma non solo per la sua connessione con l’unità d’Italia, ma anche come mezzo per porre fine ai contrasti con la Chiesa nella prospettiva di una nuova pace di religione. Di fronte a Roma, la posizione del Cavour andò oltre la ragione tanto cara ai moderati piemontesi per divenire vera passione.

Balbo, Durando e D’Azeglio che si erano opposti a questi segni di grandezza, ritenendoli contrari al



buon senso piemontese, non ebbero così grande seguito, tanto da far pronunciare al Cavour l’11 ottobre 1860, queste storiche parole nel Parlamento italiano. “La nostra stella, o signori, è di fare che la Città Eterna sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida Capitale del regno italiano”.

Alla morte di Cavour, Quintino Sella, anch’egli lontano dagli entusiasmi mazziniani e giobertiani fu quanto mai tenace nel volere “l’andata a Roma” in cui vedeva, come scrisse al Minghetti, il “fata trahunt”, non solo per “dare all’Italia la sua eterna capitale”, ma anche nella convinzione che Roma potesse divenire centro della scienza, da contrapporre al dogmatismo clericale. Lo stesso principio di Roma capitale della scienza fu sostenuto dallo Spaventa e da Michele Amari.

La fede che ne derivava costituiva così uno dei legami che tenevano strette insieme le varie parti d’Italia tuttora divise da tante altre questioni.

Queste numerose citazioni ed sentimenti che esse esprimono sono la miglior prova dell’altissimo significato non solo politico, ma anche e soprattutto morale che il riferimento ideale a Roma ebbe nel corso del Risorgimento.

Conseguita l’unità d’Italia, Roma capitale restava però ancora un obiettivo arduo da raggiungere, un obiettivo tuttavia vitale, che fece della “Questione Romana” uno dei temi fondamentali della politica del nuovo Regno nel suo primo decennio di vita.

IL MESSAGGIO DEL GENERALE STORNELLI

Il messaggio del Gen.me.Isp.Capo Rodolfo STORNELLI, indirizzato ai componenti i Corpi Sanitari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, al momento di lasciare la carica di Direttore Generale della Sanità Militare nel 1993, è molto significativo e di piena attualità. Esso rappresenta una traccia importante e significativa per i giovani ufficiali medici, in quanto la sua intelligente operosità tecnica, professionale ed organizzativa costituisce un esempio e stimolo per rinforzare i valori dell'amor di Patria e la dedizione ai fratelli bisognosi e sofferenti.

Ufficiali, Accademisti, Sottufficiali, Soldati, Personale Civile e Religioso della Sanità Militare, la legge inesorabile del tempo conclude il mio servizio dopo 40 anni di attività.

Non è mia intenzione ripercorrere il questo messaggio le fasi, né fare il consuntivo della mia lunga carriera e tanto meno ricordare i miei entusiasmi, le mie speranze, le mie delusioni, il rammarico per quel che poteva essere e non è stato, le recriminazioni per inevitabili errori.

Mi preme solo riaffermare che in tutti questi anni ogni atto della mia vita, del mio servizio è stato dettato da una fede indiscussa nell'istituzione e da una sincera onestà intellettuale per migliorarla.

Fedele a una coerente continuità storica ho raccolto il testimone passatomi dai predecessori e, sul loro esempio, ho seguito la via per la valorizzazione della Sanità Militare e la gratificazione dei suoi operatori.

Con quali risultati non sta a me giudicarlo.

Quali prospettive si offrono al futuro dell'Istituzione non saprei delineare.

La crisi che da molti anni colpisce la Sanità Pubblica del Paese, e di riflesso i nostri servizi sanitari, non sembra purtroppo attenuarsi.

Spero tuttavia che le Autorità politiche, militari ed amministrative del Paese vogliano risvegliare l'attenzione, la sensibilità e l'impegno per sostenere e rilanciare il nostro Servizio e le numerose istanze di miglioramento culturale, tecnico e strutturale che proponiamo già da molti anni. Continuando ad operare e ad attendere, non ci venga meno la fiducia, la determinazione, la volontà di eccellere nei valori etici, professionali e militari.

Invio un sincero atto di ringraziamento a tutti i validi e fedeli collaboratori, al personale militare, civile e religioso che mi ha seguito e sostenuto in questi lunghi anni di lavoro; a tutti un augurio ed un incoraggiamento.

Alle giovani leve dell'Accademia di Sanità Interforze, istituzione che ha avuto il merito di salvare la Sanità Militare da una sicura vanificazione istituzionale, un particolare riconoscimento e un atto

di fede, nel momento in cui cominciano ad assumere importanti responsabilità direttive molti dei suoi figli, secondi a nessuno per scienza, coscienza e forma militare.

Auspico che l'Accademia di Sanità Interforze sia presto riunita nelle sue tre componenti di terra di cielo e di mare e che al di sopra degli imprevedenti corifei che gridano per la sua soppressione, abbia vita e successo, prosegua ad assolvere l'altissimo compito sociale, occupazionale e formativo che la distingue. Sia, oggi per il domani, garanzia di un reclutamento sicuro ed affidabile, sostenuta sempre dal preclaro Ateneo Fiorentino, ancora meglio inserito ed integrato nella sua struttura ordinativa.

Giovani Accademisti di Sanità, fratelli di ben più alte e privilegiate Accademie Militari, date buona prova di voi stessi, date dimostrazione che il binomio medico e militare riunisce in voi le migliori espressioni delle due condizioni di vita.

Ufficiali, Sottufficiali, Soldati di Sanità dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, siate fieri di voi, del lavoro umile e silenzioso che svolgete quotidianamente, della gloriosa Bandiera che, spiritualmente, tutti vi identifica e vi accomuna, siate il nostro orgoglio e la nostra speranza.

Auguro al mio successore di poter porre, finalmente, l'ultima tessera del grande mosaico che stiamo componendo da molti anni, per una Sanità Militare unificata nello spirito e nella prassi, forte culturalmente e professionalmente, agile ed efficiente nell'impiego operativo.

A tutti non un addio; passo a far parte della schiera dei veterani, quei veterani che una volta fatto il giuramento alla Patria e ad Esculapio restano, quasi in una continuità simbolica, "sacerdotes in Aeternum" al servizio dell'Uomo, della Società, dell'Istituzione.

VIVA L'ITALIA
VIVA LA SANITA'
MILITARE

Arte Contemporanea



A Roma nella Galleria Ercoli Arte Contemporanea si è tenuta a novembre la mostra della pittrice Francesca Romana Stornelli figlia del Presidente Nazionale dell'A.N.S.M.I., Gen. Stornelli.

Le sue opere, presentate con il nome di Cinque Sensi, hanno avuto un significativo riscontro dal critico d'arte Carlo Ercoli che così si è espresso:

L'arte di Francesca Romana Stornelli è popolata da forme sinuose.

Poche linee che solcano le superfici delle tele e spaziano cromie tenui.

L'armonia che deriva da questo incontro combinato dà vita a figure, visi e profili citati dalla memoria e dal bagaglio degli affetti più cari.

Il percorso artistico si è sviluppato nel corso degli anni di pari passo al suo relazionarsi con il mondo e con le persone che lo popolano.

Suoi compagni di viaggio sono la vista, il gusto, l'olfatto, il tatto e l'udito. I cinque sensi che le per-

mettono di percepire l'ambiente circostante.

I soggetti dei quadri sono lontani dal realismo descrittivo per rimanere in un'alterazione cromatica che unita ad una semplificazione volumetrica e stilistica produce immagini oniriche.

Un viso, un uomo e una donna che si abbracciano, un corpo di donna pur avendo tutti origine nella sfera emotiva della pittrice romana non sono auto-celebrativi.

Il lavoro di semplificazione adoperato regala ai personaggi dei quadri la dote dell'impersonalità.

Ognuno di noi attingendo ai propri ricordi può ritrovare profili conosciuti nelle tele di Francesca romana Stornelli.

Il dott. Carmine Goglia, psicologo, ha letto in questi tratti cromatici:

Soffermarsi sul modo di fare arte di Francesca Romana Stornelli obbliga il visitatore ad una pausa di riflessione su alcuni momenti di elaborazione interiore che interessano la nostra emotività, la nostra affettuosità, la nostra realtà psicosomatica.

L'artista, mediante soltanto poche linee, consente di entrare nel suo mondo e nel suo modo di essere empatica ed estroversa. Il focus della sua arte è imperniato sulla percezione ed elaborazione dei nostri sensi, suoi compagni di viaggio, fornendo una immagine che tocca anche l'inconscio collettivo.

L'arte di Francesca, per essere metabolizzata in toto, deve essere studiata profondamente, in quanto rappresenta una fonte di stimoli per la nostra crescita umana, spirituale ed artistica.

Complimenti vivissimi.

La redazione

AMMIRAZIONE

non collochiamola su di un inutile altare

Un sachem pellirossa, nel parlare con un viso pallido, sottolineò il discorso con un ampio gesto semicircolare del braccio destro, tenuto disteso a mezza altezza con la palma della mano rivolta in basso. Il gesto dell'indiano d'America, esemplifica chiaramente la considerazione che ho sempre avuto per tutte le forme vitali del nostro pianeta, per mo poste tutte sullo stesso piano, in quanto parti integranti di una unica entità biologica universale: dalle forme di vita più primitive ed elementari all'uomo.

Questa tendenza ad avvicinarsi alla natura con intelletto d'amore, scevro da faziose preferenze, mi ha aiutato e continua ad aiutarmi ad avere, nei confronti dei miei simili, un rapporto in cui non figurano né disprezzo, né sentimento di ammirazione per i singoli individui.

Sin dall'infanzia, notai con stupore, la tendenza dei miei coetanei a grondare di ammirazione per certi rappresentanti del mondo adulto, dai campioni sportivi ai grandi divi dello spettacolo e della politica, scienziati ecc.

Tale propensione alla ammirazione facile mi ha portato a constatare che poteva essere rivolta anche alla propria persona, come un desiderio molto vivo e a volte sfrenato di ciò che conferisce una distinzione fra gli altri, quali potere, onore, fama o posti direttivi in sodalizi anche modesti, oppure di onorificenze.

Ai cultori dell'ammirazione riesce difficile comprendere che possano esistere individui, cui le lusinghiere valutazioni degli altri poco interessano, non per dispregio delle altrui vedute, né tanto meno per una concezione astratta dell'esistenza, ma solo perché non portati alla supervalutazione di certe doti o caratteristiche.

Perché ammirare il grande albero secolare e

trascurare il filo d'erba, che nella sua minutezza ha diverse, ma ugualmente meritevoli caratteristiche?

Se la giraffa dal lunghissimo collo e l'elefante dalla lunga proboscide colpiscono l'immaginazione di più, a ben conoscerle anche la struttura dei negletti vermi è degna di grande interesse.

In realtà è la natura tutta ad essere mirabile e non solo alcuni singoli elementi che la compongono.

Lo stesso vale per gli essere umani. Esseri umani che costituiscono quella specie del mondo animale che ha conseguito un eccezionale processo evolutivo, ma i cui singoli elementi non mettono in conto ammirare nel suo lungo travaglio storico.

Mi rendo perfettamente conto che non tutti gli uomini sono uguali, ne ho conosciuti tanti lungo il cammino della mia vita, come alcune personalità di spicco ma, non ho avuto né mai avrò dell'ammirazione fuori luogo così, come non mi sono mai sognato di ammirare me stesso.

Se le idee e il comportamento di un individuo sono degni di elogio, facciamoli nostri.

Adeguiamo ad essi il nostro agire e riserviamo all'individuo stesso stima e amicizia, ma risparmiamo, a lui ed a noi stessi, quell'inutile, anzi nocivo sentimento che è l'esagerata ammirazione.

Evitiamo, dunque, la profusione di esagerati sentimenti ammirativi per i nostri simili e per noi stessi e si cerchi, invece, di comprendere e di amare maggiormente la vita, in ogni sua espressione, uomini compresi, il che risulterà più facilmente comprensibile, valutando le idee ed i comportamenti altrui al vaglio del nostro raziocinio, anziché collocarli sull'inutile altare dell'ammirazione.

Francesco Proietti Ricci

DISPREZZO DELLA VITA

Il disprezzo della vita ha portato e porta ad atti di barbarie che offendono la coscienza umana ed è indispensabile, oggi più che mai, che le leggi dello stato vengano applicate in tutta la loro severità, onde evitare che, come ultima istanza, i cittadini possano passare a reazioni inconsiderate, contro la vile violenza.

Assassini, rapine, minacce, stupri, infanticidi, terrorismo, ecc. dove sempre più aumentano le

vittime, dove il cittadino sempre più indifeso si sente sovente beffato, nel vedere la mala pianta continuare ad infierire contro di lui.

Dai a Dio quel che è di Dio, dai a Cesare quel che è di Cesare, allora a Dio il perdono secondo il suo giudizio, ma a Cesare, la legge degli uomini, la severità a chiunque rechi danno all'uomo.

Alla guerra che questi delinquenti hanno dichiarato alla società bisogna rispondere con ferma e decisa

difesa.

Ogni ulteriore debolezza può essere cagione di rovine, e nostro compito oggi è quello di fare tutte quelle pressioni possibili affinché le istituzioni, tutte unite, operino per liberarci dall'incubo pauroso che pesa su tutti i cittadini onesti.

Una società non regge più quando si dimenticano i diritti dell'autorità, il dovere all'obbedienza, per vaneggiare in tumultuose aspirazioni di eguaglianza e di libertà.

Autorità senza libertà è dispotismo, cioè la volontà di pochi uomini guidati da una ragione che spesso è perversa da eccessi ideologici.

Libertà senza autorità è caos, cioè il peggiore dei dispotismi poiché non le resta né freno, né ragione, né responsabilità.

comm. Francesco Proietti-Ricci, Torino

TRE RIFLESSIONI

Questi sentimenti, espressi dal collega Claudio De Santis, nel rileggerli toccano il cuore! Ne pubblichiamo alcuni esempi.

Gen. me Isp.Capo dott.Rodolfo Stornelli

La verità

La verità estremamente delicata: come un corallo, appena pescato, perde e non riacquista mai più gli splendidi colori che possedeva sotto la superficie del tiepido mare cui è stato sottratto, così la verità, appena toccata, cioè interpretata da mente umana, si denatura, perde irrimediabilmente qualcosa di sé.

La vita

Ciò che fiorisce, in natura, piante, animali, giovani uomini e donne, ha in sé una bellezza accattivante di cui peraltro non ha il merito: è infatti portatore di un messaggio vitale che viene da lontano (forse

dall'infinito).

Non sappiamo da dove e da quando, non sappiamo fino a dove e fino a quando.

La sensibilità

Bisogna avere un credito di felicità per apprezzare appieno alcune forme d'arte, specialmente la musica e la poesia. Più esattamente, entrando in sintonia con la manifestazione artistica che si sta osservando, ci si commuove tanto più profondamente quanto più si è portatori di un credito di felicità verso la vita.

L'uomo che ha sempre avuto il massimo delle soddisfazioni difficilmente sarà capace di tale sensibilità.

NOTIZIE

TEMPIO NAZIONALE DEL PERPETUO SUFFRAGIO PRO CADUTI, DISPERSI E VITTIME DI GUERRA

Nella mattinata del 26 settembre 2010 si è tenuta presso il Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio pro Caduti, Dispersi e Vittime di Guerra la manifestazione relativa alla inaugurazione della Cappella dedicata a tutti i caduti e dispersi (militari e civili), in particolare a quelli che hanno partecipato alla campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale.

Un vivo e sentito ringraziamento va a tutte le Associazioni che hanno manifestato il loro interessamento alla suddetta cerimonia e, in particolare a quelle che hanno partecipato con i propri rappresentanti con Labari e Medaglieri allo svolgimento della celebrazione che ha visto inoltre quale Delegato del Sindaco di Roma, impegnato in altra manifestazione, la presenza del Gen. Antonio Torre.

Nel corso della cerimonia, preceduta dalla celebrazione della S. Messa da parte di S. E. Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo emerito di Pisa e del Settore Roma Nord è stata benedetta l'immagine della "Madonna dei Dispersi", alla quale è stata dedicata la Cappella; ha animato la messa il Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Al termine il Priore del tempio Fra Giuseppe Maria Galassi ha fornito una breve descrizione riguardante le vicende della Sacra Icona.

Fra Giuseppe Maria Galassi



UNA SIGNIFICATIVA INVERSIONE DI MARCIA?

Il rapporto annuale del Parlamento in materia di consumo delle sostanze stupefacenti, riferito all'anno 2009 ha fatto emergere che finalmente la richiesta di droga da parte dei giovani del nostro paese ha subito una netta inversione di marcia. Questa terribile piaga sociale sta lasciando il posto alla speranza, dopo anni di disperazione e di buio sociale totale? Quante famiglie disperate e distrutte, quante malattie, quanti lutti, quante vite spezzate ed angosciate in questi ultimi trent'anni, a causa di quello che veniva definito per beffa naturalmente, il paradiso artificiale.

Stiamo veramente all'inizio della risalita della china oppure si tratta semplicemente di mera illusione? Forse i giovani hanno iniziato a percepire il problema nella sua reale dimensione che le droghe sono soltanto dannose per la salute fisica e psicologica e sociale e che la sensazione di benessere è soltanto illusoria, perchè ai problemi esistenziali del presente se ne sommano altri ugualmente gravi e

sconvolgenti. Per acquistare la dose giornaliera di sostanze stupefacenti, infatti, occorrono molti soldi e a questo punto inizia in modo parossistico la ricerca di denaro: prima lo cercano in famiglia, poi appropriandosi di tutti gli oggetti di valore custoditi in casa; poi si passa ai piccoli furti, alla galera, all'ospedale, alla prostituzione infine si ricorre allo spaccio.

La bugia è sempre pronta per trarne dei vantaggi secondari. L'equilibrio familiare e di coppia viene messo seriamente in pericolo e quasi sempre la crisi di rapporti si cronicizza, fino ad arrivare il più delle volte alla separazione.

Il tossicodipendente conduce una esistenza seriamente compromessa, senza speranza, ai limiti della realtà. In Italia dunque, secondo quanto rilevato dal rapporto del Parlamento, nell'anno scorso(2009), vi è stato un netto calo di consumo e di richiesta, da parte dei giovani, di sostanze stupefacenti. Infatti, rispetto agli anni passati, nell'anno 2009, i soggetti assuntori sono di-



minuti di circa un milione. E' sicuramente una bella e confortante notizia che rinforza la speranza in una possibile ulteriore diminuzione anche per l'anno in corso (2010). Pare opportuno aggiungere che erano molti anni, purtroppo, che la curva ponderale dei consumi di droghe era in continua ascesa, il cui numero significativo di morti era causa di angosciante sofferenza sia per i familiari che per il mondo sociale ed amicale.

Se quanto dichiarato dal "Rapporto" risponde al vero, e non c'è motivo di dubitare, data l'autorevole fonte governativa, allora possiamo considerare l'anno 2009 di importanza estrema e a pieno titolo può essere definito un cambiamento epocale: conosco molto bene il "pathos" che la droga procura alla persona umana che ne fa uso, essendo stato per undici anni psicologo volontario in un S.A.T. (oggi Sert) di Roma: la persona perde ogni motivazione, ogni interesse, ogni altro stimolo che non sia quello proveniente dalla polvere bianca. La famiglia, gli affetti, il lavoro, il vivere sociale, lo studio, la fede e qualunque altro possibile interesse umano e soltanto uno "fondo", mentre la "figura" mendace è rappresentata dalla polvere bianca, di cui si diventa schiavi per sempre, se non si interviene con strumenti ad hoc, validi, operativi e significativi. Il 2009, allora, pare che sia l'anno del cambiamento, l'anno dell'inversione di marcia, cioè del calo di consumi nelle giovani genera-

zioni; ciò è confortante, è l'inizio della risalita della china, dopo aver toccato il fondo, che a volte rasenta la drammaticità. Domandiamoci il perchè di questo fenomeno che ha distrutto intere famiglie: fisicamente, psicologicamente e finanziariamente. Sì! Perchè il drogato considera la sua famiglia la prima fonte dove attingere i soldi, con tutti i modi, non esclusi quelli della violenza. Proviamo a riflettere sul perchè il consumo di droga è in decremento oggi, rispetto al passato i soldi contanti sono diminuiti, a causa della crisi economica in atto, anche se gli spacciatori hanno ridotto i prezzi delle dosi. C'è da aggiungere che il calo dei consumi vale sia per la popolazione in generale che per quella studentesca (15 - 19 anni) e riguarda tutte le sostanze ad eccezione dell'ecstasy e anfetamine. Negli adulti cala la Cannabis, ma sale il consumo degli alcolici, anche perchè costano meno e sono di facilissima reperibilità. Certo anche l'alcool costituisce un rischio per le ricadute sociali, però a volte sono sicuramente meno grave rispetto a quelle che una volta venivano definite le droghe pesanti. Un altro aspetto che ha contribuito a raggiungere i risultati positivi oggi è quello rappresentato da anni di informazione e informazione sui rischi e i risvolti negativi delle sostanze stupefacenti.

Dott. Carmine Goglia

UN SIMBOLO IMPORTANTE E SIGNIFICATIVO LA SCIARPA AZZURRA DEGLI UFFICIALI DELLE FF.AA.

Dalla fonte del Ministero della Difesa - Esercito si apprende che l'origine di questo particolare capo dell'uniforme riservato agli ufficiali risalgia all'anno 1366, quando Amedeo II di Savoia, meglio conosciuto come il Conte Verde volle adottare sulla sua nave ammiraglia una grande bandiera azzurra in omaggio alla Vergine Maria, madre di Dio e madre nostra.



A partire da quel periodo gli Ufficiali portarono annodata in vita una fascia o sciarpa azzurra. L'uso di tale simbolo venne reso obbligatorio per tutti gli ufficiali a partire

dal 1572, dal Duca Emanuele Filiberto di Savoia. Attraverso diverse modifiche, nel corso dei secoli, divenne la principale insegna di grado dell'ufficiale nel 1750.

Nel 1850 la sciarpa azzurra divenne definitivamente un distintivo emblematico di servizio e non di grado, quindi uguale per tutti i gradi, in tessuto color turchino con fiocchi del medesimo colore e i due capi della medesima, uniti da un passante cilindrico o "noce", in tessuto di seta turchino. Essa viene indossata sulla "grande uniforme", in determinati servizi, come il "picchetto" e durante le cerimonie.

Indossare la sciarpa azzurra rappresenta sempre un momento particolarmente emozionante e di grande gioia interiore.

La sciarpa azzurra, infine, è indossata anche dagli ufficiali dei Corpi di polizia di ordinamento militare e non militare della nostra cara nazione italiana.

C. Goglia

OSPEDALE MILITARE DI ALESSANDRIA E DI NOVARA
DA "IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI OSPEDALI" ROMA 19-26 MAGGIO 1935
trascrizione a cura di Achille Maria Giachino. Torino

OSPEDALE MILITARE DI ALESSANDRIA

Nel 1831 con Regio Biglietto, re Carlo Alberto trasformava in Ospedale militare gli antichi fabbricati di un convento e di una chiesa francescana, che già avevano servito per ricovero di militari infermi sin dall'epoca delle guerre napoleoniche.

Con l'andar del tempo, gli edifici subirono numerosi rifacimenti, adattamenti ed ampliamenti, in guisa da poter convenientemente rispondere ad una buona ospedalizzazione.

Tuttavia la ubicazione nel centro della città dell'Ospedale, circondato da abitazioni private e la vetustà del fabbricato che, nonostante i riattamenti e le aggiunte, non è più sufficiente ai bisogni di un luogo di cura in sede di comando di un corpo d'armata, ha indotto le autorità superiori ad ordinare la costruzione di un nuovo Ospedale militare, la cui attuazione è imminente. Esso sorgerà in un'area periferica della città ed è stato progettato con larghezza di mezzi e con tutte le più moderne risorse della ingegneria sanitaria.

OSPEDALE MILITARE DI NOVARA

Dell'antico Ospedale di Novara, istituito da Carlo Alberto, non restano oggi più tracce.

Successivamente, l'Ospedale si installò in una dipendenza dell'Ospedale Civile della Carità assunto con regolare contratto di affitto. Ma data la ristrettezza dei locali, sin dal 1908 il Ministero ordinava all'autorità militare territoriale competente di iniziare gli studi per la compilazione di un progetto per la costruzione di un nuovo ospedale militare, che per ragioni di varia indole poté essere attuato solo molti anni dopo, tra il 1923 ed il 1925 per impulso del governo nazionale.

Attualmente l'Ospedale è costituito da un fabbricato principale a due piani in cui trovano sede, razionalmente suddivisi, gli uffici e le sale per infermi, meno quelle per il reparto chirurgia per il quale è di nuova costruzione un padiglione staccato. Altri padiglioni sono destinati ad alloggi, a casermetta, magazzini, servizi, bagni, ecc. E' riscaldato a termosifone.

Può ricoverare circa 300 infermi, ed ha impiantato, oltre agli altri reparto di cura, una sezione per il ricovero e la bonifica dei malarici.

DALLE SEZIONI

BOLOGNA

REVOCA DELL'INCARICO

Ho ritirato la mia disponibilità all'incarico di Segretario della Sezione Provinciale e della Delegazione Regionale, carica che ho ricoperto ininterrottamente da oltre trent'anni (26 maggio 1979), incarico riconfermato da tutti i Presidenti che si sono succeduti. Nel 1990 per motivi che ritengo opportuno non menzionare sono stato nominato, con delibera della Presidenza Nazionale, Commissario della Sezione di Bologna, carica che ho mantenuto fino alla fine del mandato triennale e alla nomina del nuovo Presidente eletto dai Soci.

Sono socio Vitalizio dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana dalla costituzione della Sezione ANSMI di Bologna.

In questo momento di commiato rammento i commilitoni, in particolare quelli che ci hanno lasciato, ricordo con piacere quel legame sincero che ci univa in un sentito spirito di Corpo, sentimento che col tempo si è perso al punto che ora non esiste più.

Ringrazio tutti coloro che hanno avuto fiducia in me (Gen. Severino, Col. Pirretti, T.Col.Mari, Gen. Petronelli, Gen. Corticelli, Gen. Giuditta, Gen. Fantini), quelli che per amicizia hanno collaborato, per il buon andamento della Sezione, in particolare il sempre presente, vera colonna portante, l'Alfiere Cav. Uff. Paolo Penazzi e l'amico Cav. Nicola Genova senza dimenticare gli ottimi rapporti di collaborazione con la Presidenza Nazionale dalla quale ho riscosso sempre fiducia e stima.

Nell'augurare buon lavoro assicuro, a chi



prenderà il mio posto, la massima collaborazione.

Rimango comunque nel Consiglio con la carica, meno impegnativa, di Consigliere, carica cui i Colleghi mi hanno voluto eleggere, dimostrandomi ancora una volta la Loro stima.

Via l'Italia. Viva la Sanità Militare.
Franco Pacchioni

FIRENZE

CELEBRAZIONE DEL 177° ANNIVERSARIO DEL CORPO SANITARIO MILITARE

Nella Caserma *F. Redi* è stato ricordato il 177° anniversario di fondazione del Corpo Sanitario Militare. La manifestazione è stata celebrata in perfetta unione fra il Dipartimento Militare di Medicina Legale e la nostra Associazione a dimostrazione di quell'attaccamento alla nostra istituzione, che non si esaurisce dopo il compimento del servizio attivo, ma che persiste immutato e validissimo nel ricordo di quei valori di abnegazione, di impegno e di umanità, che sono propri della Sanità Militare operativa, nei quali abbiamo creduto e nei quali abbiamo vissuto.

Dopo la celebrazione di una S. Messa nel Sacrario dei Caduti, il Comandante del Dipartimento di Medicina Legale Col. me Mario Maida e il Presidente della Sezione fiorentina dell'ANSMI Ten. Gen. me Mario Pulcinelli, alla presenza di una numerosa rappresentanza delle due Istituzioni, hanno deposto una Corona di alloro sul Monumento ai Medici Caduti in guerra.

Successivamente, nell'Aula Magna, dopo una breve presentazione del Presidente della Sezione ANSMI, ha preso la parola il Gen. me Antonio Santoro, il quale ha pregevolmente illustrato, con una interessantissima collezione iconografica, la storia della Sanità Militare ai primordi della costituzione dell'Unità d'Italia.

TORINO

2 giugno 2011 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Nella primavera del 1860 Cavour cominciò a pensare alla possibilità di un'unificazione della penisola. Le difficoltà erano notevoli perché la Francia non avrebbe accettato un attacco piemontese contro lo Stato Pontificio e il Regno Borbonico. Garibaldi ai primi di maggio del 1860 con i suoi Mille volontari sbarcò in Sicilia e battuti i borbonici occupò Palermo. Poi risalì la Calabria ed il 7 settembre entrò a Napoli.

Garibaldi voleva con le truppe raggiungere Roma e di lì proclamare l'Unità d'Italia. Il Cavour fece intervenire l'esercito piemontese e l'incontro a Teano, tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II pose fine alla spedizione di Garibaldi e di fatto assicurò alla dinastia sabauda il Regno delle due Sicilie.

Il 17 marzo il nuovo Parlamento italiano riunito a Torino ratificò l'avvenuta unificazione, attribuendo a Vittorio Emanuele II il titolo di re d'Italia.

L'unità d'Italia sarà ricordata e celebrata con un raduno dell'A.N.S.M.I. a Torino nel settembre 2011.

QUANDO LA COPPIA GENITORIALE



LITIGA TROPPO...

Da molti anni ormai la psicologia dell'età evolutiva o dello sviluppo si occupa con sempre maggiore interesse ed attenzione dei comportamenti dei bambini e degli adolescenti sia nell'ambito familiare che sociale.

Tale importante disciplina studia anche in modo sistematico e scientifico il nucleo micro-sociale nel quale il soggetto in età evolutiva vive ed opera, seguendo in primo luogo i modelli genitori prima, poi quelli provenienti dal mondo sociale circostante. Due sono i primi modelli che caratterizzano e condizionano il futuro uomo: il modello genitoriale femminile e quello maschile e ogni possibile danno psico-educativo dipende elettivamente da come è stato gestito il bambino dal punto di vista affettivo, cognitivo, emotivo e comportamentale.

Se il modello familiare è funzionante, nel senso che si erge ad esempio a connotazione positiva, forse si può essere anche predittivi ai fini di un sano sviluppo psicofisico e comportamentale del bambino.

Quando il soggetto in età di sviluppo presenta problemi di natura comportamentale, come

aggressività, asocialità, isolamento o chiusura, nonché abituale cattiva condotta o altri sintomi simili di una certa entità e rilevanza è sempre opportuno dare uno sguardo nella vita di coppia dei genitori e nei rapporti tra genitori e figli e tra genitori e genitori.

L'intervento psicologico deve essere integrato e globale: curare il bambino, anche con l'omeostasi familiare, cioè con una mirata terapia familiare. Quando in una coppia le liti costituiscono la gran parte del loro vivere insieme danneggiano sicuramente l'equilibrio mentale dei figli e se le liti aumentano i figli crescono aumenta anche il rischio che in età adulta aumentino sia i disturbi mentali che comportamentali. È emblematico a questo riguardo una ricerca longitudinale durata trent'anni e pubblicata dal "Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, 209".

"Un'equipe di psichiatri e sociologi americani del New England ha seguito 346 figli, maschi e femmine, dall'età di 5 anni, tutti provenienti dallo stesso ambiente socioeconomico. All'età di 15 anni, metà circa dei figli riferì che i litigi tra i genitori

erano aumentati quindici anni dopo, all'età di 30 anni, tra questo 59% di figli, I disturbi depressivi, l'uso di alcool e di droghe era tre volte superiore agli altri. Erano anche tre volte superiori I comportamenti antisociali e due volte maggiore il numero di coloro che non aveva un lavoro. Secondo gli autori della ricerca, i risultati ottenuti evidenziano la necessità e l'urgenza di programmi che insegnino ai genitori a comunicare in modo adeguato con i figli e tra di loro”.

Coloro che hanno responsabilità di governo devono investire molto a favore della famiglia, perchè quando essa funziona e svolge in pieno la sua missione, i figli avranno uno sviluppo psico-

affettivo idoneo ad assicurare al consorzio umano soggetti normali e collaborativi.

Se si insegna amore si troverà amore, se si semina violenza si troverà violenza. Infatti nel cervello della persona adulta si può trovare solo ed esclusivamente ciò che è stato messo nella loro mente quando erano nel periodo di formazione psicopedagogica. Non bisogna dimenticare che le prime tre fasi dell'età evolutiva sono quelle più delicate e determinanti per un sano sviluppo psicofisico del bambino e per i suoi futuri sani sviluppi comportamentali.

Dott. Carmine Goglia

L'ARTE TERAPIA NEL DISAGIO PSICOLOGICO

Secondo lo psicologo americano Sheldon J. Korkin in “psicologia clinica moderna” dimensioni e strategia dell'intervento psicologico. Nel mondo si contano circa seicento scuole psicologiche, sicuramente tutte valide, anche se ciascuna si distingue dalle altre e ciò che è valido per una persona può essere meno efficace per un'altra, a seconda della struttura di personalità di quel determinato soggetto umano. Ad indirizzare la persona verso l'una o l'altra tecnica terapeutica è compito dello psicologo, cioè della sua formazione e serietà professionale. Da qualche anno si parla di arteterapia nel disagio psichico, quale metodo per curare la persona umana sofferente.

Significativo ed emblematico ciò che ha scritto il prof. Petrella nell'anno 2000, a proposito dell'arteterapia: Ogni atto creativo comporta una segreta drammaturgia inconsapevole, che costituisce la fonte fantasmatica della attività creativa specifica, e che ogni volta ci attrae, nel suo manifestarsi, con la malia e l'ambiguità della sua autentica simulazione”. L'arte quindi come strumento terapeutico, di elaborazione dell'incoscio e come comprensione dell'uomo nella sua dimensione creativa. Il termine arteterapia è stato introdotto negli anni quaranta e comprende

un panorama assai eterogeneo. Il ruolo dell'artista terapeuta è prima di tutto “maietico”, cioè “assiste il farsi strada della forma”.

Negli stati depressivi l'artista terapeuta deve sapere ascoltare il silenzio, sopportarne il vuoto e accompagnare il paziente verso la risalita. Lo scopo dell'arteterapia è quello di ridurre gli effetti di stress emotivi e traumi psichici tramite l'espressione artistica, ma anche di fare una scoperta del proprio io e di promuovere una crescita personale attraverso l'arte.

La tecnica in arteterapia è importante perchè rappresenta una possibilità espressiva per il paziente attraverso strumenti tecnici che comprendono non solo i linguaggi più noti, come il disegno, la scultura, la pittura, ma anche tecniche non convenzionali ma immediate, libere e gestuali, vissuti come la scoperta di abilità nascoste che la paura di “non essere capace” inibivano. Tutte le tecniche anche quelle a carattere sperimentale possono essere significative, a patto che siano convergenti in un solo punto: aiutare la persona umana ad uscire dal tunnel della sofferenza psichica.

Dott. Carmine Goglia

EMERGENZA MATRIMONIO

(a cura del dott. Carmine GOGLIA)

Una recente indagine conoscitiva eseguita dall'EURES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) ha evidenziato che l'istituto del matrimonio è in profonda crisi, in modo particolare nei paesi occidentali, ivi compresa la nostra Italia, patria del diritto. L'indagine ha evidenziato in tutta la drammaticità che su cento matrimoni celebrati, il 50 per cento è destinato al fallimento.

La crisi di coppia raggiunge il vertice massimo tra il terzo ed il quinto anno di vita in comune effettiva e tra le motivazioni più frequenti risultano essere le divergenze di obiettivi, la incompatibilità, la dissonanza affettiva, il disadattamento giovanile, la resistenza al perdono quotidiano. Questi sono in generale i motivi manifesti o di facciata, ma al di là di questi vi sono quelli latenti che sono strettamente correlabili con il retaggio familiare. Tra i motivi latenti o profondi, invece sono da considerare quelli "ancestrali" cioè legati alla struttura di personalità a carattere psicotico o neurotico: l'im maturità, la psicolabilità, la crudeltà mentale, la psico-miopia, gli egoismi, la cattiva volontà, le eventuali psicosi compensate, i condizionamenti di ordine familiare e la compulsività nel ripetere i modelli genitoriali.

Un dato importante della ricerca è quello che si riferisce ai matrimoni religiosi, (cristiani) che registrano una incidenza di divorzi decisamente inferiore: Quest'ultimo dato è significativo e confortante, in quanto in molte coppie prevale il senso sacramentale del "contratto sociale". C'è da osservare che in questi ultimi trent'anni i matrimoni sono diminuiti di un terzo, potendo affermare che siamo di fronte ad un vero e proprio "boom" di mancate unioni. In questa grave emergenza affettiva le prime vere "vittime" sono i figli, i quali possono subire un trauma che difficilmente sarà totalmente risolto.

La loro sofferenza interiore affiorerà tutte le volte che ha luogo una tappa importante della loro vita, il primo giorno di scuola, ed altri avvenimenti per loro importanti o vissuti come tali. Un altro dato importante della ricerca è quello, secondo cui i figli delle coppie separate, nell'80 per cento dei casi sono affidati alla madre, anche se sono in

aumento gli affidamenti congiunti.

La legge che istituisce il divorzio risale al 1974, però bisogna considerare che nel 1975 nove coppie su dieci optavano per il rito religioso; a trent'anni di distanza sei coppie su dieci si sposavano in Chiesa.

Il massimo storico del matrimonio con il rito civile risale al 2005 con il 32,4 per cento, cioè un terzo del totale. Alle coppie che scelgono il matrimonio religioso viene consigliato di frequentare un corso informativo e, soprattutto, formativo, condotto da persone preparate e sicuramente all'altezza del delicato compito loro affidato.

Questo enunciato è frutto di esperienza personale essendo stato incaricato per qualche tempo dall'Ordinariato Militare a trattare argomenti di psicologia sociale ai militari che frequentavano il corso di preparazione al matrimonio.

Il corso stesso è articolato in più parti e con diverse figure professionali.

Generalizzare sui comportamenti umani non è corretto, perché ogni persona ha la propria storia ed è un'isola a se stante, anche se vuole vivere in un arcipelago, però, concludendo molte coppie arrivano al matrimonio con aspettative distorte e prive di una vera e retta consapevolezza del passo che stanno per affrontare. Da qui la necessità di una seria preparazione religiosa, psicosociale, pedagogica e legale. E' bene, quindi, che le coppie candidate al matrimonio vengano studiate per slantizzare eventuali strutture di personalità immature, che possono dare origine ad eventuali atti criminosi futuri. Quante coppie, frustrate dal matrimonio, non accettando la separazione compiono gesti terribili e sconvolgenti nei riguardi di uno dei coniugi?

La vita di coppia, la vita in comune non è sempre facile e necessita del convincimento profondo che molti problemi all'interno della famiglia sono falsi, così come sono falsi molti nostri bisogni.

Sono pochi i casi in cui il divorzio risolve le problematiche di coppia, anzi una separazione può essere all'origine di un dramma consumato e di cui si occupano quasi quotidianamente tutti i giornali.

LA DROGA E I GIOVANI DEL TERZO MILLENNIO

Il problema della droga nel pianeta giovanile è immenso e di difficile intervento terapeutico, tuttavia le ultime ricerche pare che aprano uno spiraglio di luce e di speranza. E' confortante, infatti, leggere che il direttore dell'Istitute on Drug Abuse of Health (Stati Uniti), la psichiatra Nora VOLKOW, si sta occupando in modo scientifico al grave problema delle Tossicodipendenze, problema grave e con risvolti a volte drammatici per i giovani e i giovanissimi.

La ricercatrice ha evidenziato che nei soggetti tossicodipendenti hanno luogo cambiamenti fisici nelle regioni cerebrali coinvolte nella motivazione, la determinazione e il piacere. Infatti la risonanza magnetica e le altre Tecniche di visualizzazione computerizzate (PET) dai processi fisiologici in vivo hanno consentito e confermato che nel cervello del tossico vi è una predisposizione alla Tossicodipendenza. Per la Tossicodipendenza, dunque intervengono varie aree del cervello e diversi squilibri chimici, come quello della DOPAMINA, neurotrasmettitore molto importante perché interessato e coinvolto nella modulazione e regolazione dell'attività di aree cerebrali che intervengono nella percezione del dolore e del piacere e provvedono alla risposta emozionale, controllando i desideri e le passioni. E' quanto il neurotrasmettitore che è maggiormente colpito dall'uso delle droghe.

Quando si assumono droghe come la cocaina (pare che in questo periodo sia la droga di elezione, vista la grande richiesta sul mercato) e la marijuana e si crea una competizione interna per l'attivazione del sistema della dopomania: l'attivazione causata dalle droghe è più potente e duratura di quella generata dagli stimoli naturali, l'attivazione causata dalla droga precede e perviene quella causata dagli attivatori naturali. Il tossicodipendente non risponde più allo stimolo naturale, ma continua a reagire a quello delle droghe.

Secondo Volkow la speranza nella cura della Tossicodipendenza è riportata in due composti: il GABA e il GLUTAMMATO. Il GABA è un inibitore dai neuroni, mentre il GLUTAMMATO è un eccitante. Entrambi i composti cercano di compensare l'effetto delle droghe sul cervello.

Anche se in questa materia si sta facendo un

notevole passo avanti per risolvere la grossa piaga sociale tuttavia un farmaco da solo non è sufficiente, sostiene la ricercatrice, ma bisogna intervenire con soluzioni comportamentali, che in questa seconda fase riesce molto meglio se la persona non è mentalmente "imprigionata" nella necessità di dover assumere la sua dose giornaliera. Il farmaco in predicato blocca il desiderio consentendo una più adeguata e opportuna psicoterapia quindi il massimo della sua efficacia.

C'è da aggiungere, infine, che in questo periodo la Cocaina è la droga di elezione, considerato la grande richiesta sul mercato, tanto che lo stesso Ministro dell'Interno Amato ha recentemente lanciato l'allarme, dichiarando che "la richiesta di droga viene da adulti e giovani". Il consumo di cocaina è gigantesco, la domanda spaventosa. La droga, pertanto, colpisce tutti: ricchi e poveri, giovani ed adulti "nel 2006 - ha aggiunto il Ministro - è stata sequestrata la maggiore quantità di Cocaina nella storia d'Italia, il 16% delle 20 mila operazioni sono state effettuate in Campania. La quantità sequestrata nel 2005 è aumentata del 21,8% rispetto al 2004 e nei primi sei mesi del 2006 di un ulteriore 35,2%. Il dilagare di questo infausto fenomeno obbliga tutti ad un momento di riflessione e di autostimolazione per mettere a punto, ognuno per la sua parte, nuove strategie, atte alla difesa dei nostri figli e nipoti, per assicurare loro un cammino di speranza.

Dott. Carmine Goglia





Il volume è in vendita presso la sede A.N.S.M.I. Di Torino - € 15,00.

Questo libro parla di cannoni, di uomini, di sacrifici, di coraggio, ma soprattutto parla della fortezza piemontese di Verrua e del sangue che tre secoli fa fu versato per la sua conquista.

Con un paziente e minuzioso lavoro di ricerca, paragonabile al restauro di un mosaico danneggiato dal tempo e dall'incuria, sono riaffiorate figure umane affascinanti e straordinarie cosicché la ricostruzione storica si rivela, come spesso accade in questi casi, più avvincente di un romanzo.

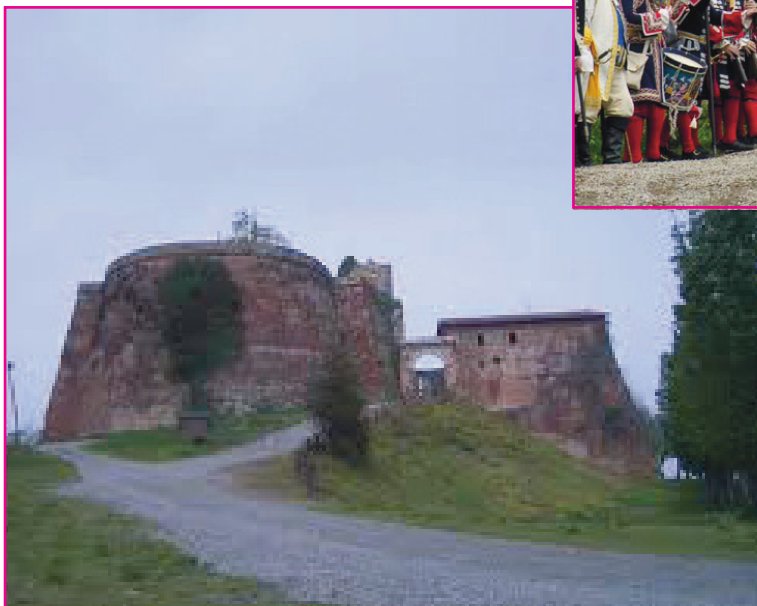
In queste pagine di storia, raccontate da un ignoto cronista del 1704, vengono descritti il coraggio e i sacrifici di tutti coloro che presero parte agli avvenimenti cruciali di una guerra antica, nella quale venne minacciata la sopravvivenza stessa dello Stato sabauda: un autentico viaggio nel passato, vera e propria scoperta di un mondo affascinante, a premessa del quale vengono associate una spiegazione sulla realtà bellica dell'epoca, con particolare riguardo alle tecniche d'assedio, e la biografia di un terribile

soldato di Francia, implacabile nemico del ducato di Savoia, Louis De Lapara De Fieux, ingegnere capo e generale delle armate del Re Sole.

Achille Maria Giachino



Una ricostruzione di una delle tante Battaglie svoltesi nella Fortezza



Quello che rimane oggi della Fortezza di Verrua

Segue Editoriale

Prato di Curzio Malaparte e Sem Benelli, potendo anche prendere l'ombra sotto il Pergamo di Donatello e potendo ammirare una magnifica e tragica crocifissione di Caravaggio. Vedo da sempre ogni 4 anni tanti tricolori, ahimè tanti solo allora, ma mi contemplo bei francobolli del 1934, del 1982 e del 2006 (nel 1938 le Poste Italiane erano distratte da sogni imperiali) che festeggiano la meritata coppa ai mondiali. Divoro a Napoli la pizza, a Roma la pajata, a Milano la casseoula, a Firenze il peposo, a Palermo la pasta con le sarde, in Sardegna su porceddu, a La Spezia cozze e farinata, a Bologna il bollito con mostarda di Cremona. Entro in tante chiese di tante città, ovunque silenziosamente stupisco; alcune celebri, rinomate, ma anche nella chiesa di Morano Calabro, un lindo paesino di Calabria, arroccato su un monte a chiocciola e vi scopro due statue di Pietro Bernini, padre e maestro di Gianlorenzo, quello della fontana dei 4 fiumi a piazza Navona.

Quale terra avrebbe potuto darmi di più? Sono orgogliosamente italiano!

Tornando al mio mestiere che non è quello di libero pensatore, ma di cronista dei tempi, è da dirsi che l'Italia, come la Germania, fu ben ultima delle grandi nazioni europee a giungere al compimento dell'Unità Nazionale. E' vero che Padre Dante che tutti hanno sempre scomodato, compreso l'ultimo Mussolini che avrebbe voluto morire sotto le sue ceneri, aveva fissato nella maggior opera i suoi confini: ad ovest al Trofeo d'Augusto alla Turbia di Montecarlo, ad est nel Quarnaro; aveva codificato la sua lingua, aveva persino intravisto il tricolore nazionale, parlando di tre sorelle tricolori nel Purgatorio che poi erano le tre Virtù Teologali! Tutta farina che ben lavoreranno e lieviteranno i risorgimentalisti e gli interventisti che ebbero riscontri soprattutto nelle arti: da Foscolo a Manzoni, da Carducci a D'Annunzio, da Induno a Fattori, da Cimarosa a Verdi! Che ricchezza, che patrimonio ha l'Italia, non fatico affatto a citare questi nomi: vengono fuori come l'acqua dalla roccia di Mosè e senza neanche battervi la biblica bacchetta!

Orbene l'Italia e la Germania, grandi Nazioni europee, stentano ad unificarsi per la coesistenza sul loro territorio di entità governative delle principali forze, una volta opposte, in ultimo solidali, dell'Impero e del Papato tempo-

rale: vestigia di un glorioso passato medievale, ma inconcepibili nel secolo della rivoluzione industriale e dell'affermarsi consolidato delle scienze, l'Ottocento. Animatamente l'Italia e dieci anni dopo più pacificamente la Germania acquisiscono quello che Francia, Inghilterra, Spagna, Russia, Danimarca e Portogallo avevano ottenuto oltre 4 secoli prima: unità ed indipendenza! Altri stati europei dovranno faticare ancora ed aspettare la prima guerra mondiale o addirittura il crollo del muro di Berlino per ottenere questi due irrinunciabili beni, ma questa è un'altra storia.

La prima volta che gli Italiani capirono di dover aspirare all'unità ed all'indipendenza fu in terra di Francia: era proprio il 1799, la fine del XVIII secolo ed a Marsiglia: miseri ed affamati si muovevano gli esuli dalle repubbliche giacobine della Penisola (piemontesi, lombardi, veneti, toscani, genovesi, emiliani, romani, napoletani, tutti fuggiti e scampati ad un'orrendo massacro fratricida dalle loro terre, occupate da plebi servili sfrenate e dalla II Coalizione anti-francese). Essi compresero la fallacia del Direttorio di Parigi, il despotismo del nascente astro napoleonico, capirono che solo da sé stessi potevano prendersi quello che tanti altri popoli avevano raggiunto da secoli: la comunione di una lingua, di usi, giudici e governanti unici e del loro stesso sangue. Un miraggio lontano: la doppiezza napoleonica aveva sì concesso il tricolore alle truppe cisalpine nel 1796, ma solo per emulare in sordina il tricolore, sostituendo al blu il verde, lo stesso verde delle truppe cisalpine, di fatto sussidiarie a quelle francesi. Napoleone incoraggiava gli Italiani che pur vedeva discendenti dei Romani antichi, non diversamente da come poi li vedrà Hitler, ma infrolliti dall'ozio, dalla piaggeria, dal conformismo, dal bel clima, dai maccheroni e dai risotti, che poi allora solo pochi Italiani vedevano di frequente, data la miseria in cui si dibatteva il Nord come il Sud. Eppure gli Italiani andarono avanti, facendo meraviglie anche sui campi di battaglia del Grande Corso. Il Cancelliere austriaco Metternich annetterà al termine Italia il valore di una semplice espressione geografica, un po' come dire oggi Padania o Teverinia o Arnia, disconoscendo i valori universalmente comuni degli uomini del Bel Paese dove il sì sona.

Antistoria!

Anche un buon poeta e scrittore francese, Lamartine ebbe a cantare la monodia del rammollimento italico rispetto agli antichi, ma la Storia lo punì per la sua scarsa aderenza ai tempi nella stessa sua terra che lo mise ben presto a riposo nel suo gretto conservatorismo filo borbonico. Già i Borbone, monarchia transnazionale come gli Asburgo, gente che avrebbe voluto gestire il nostro continente con i tanti suoi popoli come una bella proprietà da frazionare o da ricombinare secondo i dettami del diritto di famiglia di quei tempi! I Borbone che tutto ricordavano senza imparare niente e che vedranno il loro regno del sud ed un magnifico esercito di 100000 uomini, tutt'altro che incapaci, sgretolarsi contro il Presente che avanza in camicia rossa e capitali britannici con forte venatura massonica: eroe - immagine un nizzardo di grande cuore. L'acquisizione del loro bel Regno compirà la prima fase del processo d'unificazione nazionale, aggiungendosi alle terre del centro nord sottratte agli Asburgo e parentele varie nel 1859 - 60. Orbene vediamo oggi filo borbonici che riecheggiano libelli scritti nella Roma dell'ultima temporalità, ove si finanziava il brigantaggio meridionale e fiorivano gli amori arditi di Maria Sofia, sorella di Sissi imperatrice e bella ed estrosa moglie, si fa per dire, dello spaurito Franceschiello, esuli a Roma presso la compiacente corte dell'ultimo Papa Re. Pio IX dispensatore generoso di benedizioni, scomuniche agli assertori della pura spiritualità della Chiesa ed anche prodigo elargitore di capestri e mannaie! Grazie o Signore, d'aver illuminato poi la Chiesa di Cristo, donandoci dei Successori di Pietro

degni di questo nome! Orbene sarà l'ultimo impedimento vivente per Roma Capitale, ma poi la guerra franco - prussiana con i madornali errori politici e militari dell'ultimo Napoleone, risolveranno il problema con i Bersaglieri impavidi di corsa sulla Nomentana il 20 settembre 1870. Alla completezza del territorio, essendoci Venezia arrivata nel '66 grazie alle vittorie dei Prussiani ed una sola garibaldina, mancarono sino al 1918 solo Trento e Trieste. Con un'immane guerra quelle terre saranno annesse, pagate con 625 mila morti, due milioni di feriti e 200 mila invalidi! Terre che purtroppo da oriente dopo un'altra guerra mondiale, saranno maldestramente amputate dai vincitori, consentendo l'assassinio in foibe ed in Adriatico di oltre 7000 Italiani, rei di esserlo in territori contesi da un famelico nemico, 350000 esuli e quel che peggio avverrà in pochi anni la denaturazione di città e borghi millenariamente latini!

Nel XXI secolo tutti i nostri vicini sono nostri amici ed alleati; i confini si stemperano nel grande disegno europeo, teorizzato da Mazzini e messo in pratica dai Grandi del 1957; ciò non toglie che dobbiamo essere orgogliosi di essere italiani, di saper vivere da Italiani e saper fornire bell'esempio, come quello di chi all'estero lavora degnamente in ogni settore ed in qualsiasi posizione, di chi porta la pace dove c'è la guerra, come quei grandi nostri Figli e Figlie che con le stellette e senza di esse sanno anche dignitosamente morire per compiere un sacro dovere di lealtà nazionale ed umana.

Viva l'Italia che ha 150 anni!

ANTONIO SANTORO

TRISTIA

Ten. Col. me prof. Luigi MARCUCCIO

Il 23 agosto è scomparso a Bari il Ten. Col. me prof. Luigi Marcuccio, nostro socio benemerito che, per vari anni è stato solerte e appassionato Presidente della Sezione ANSMI di Bari. Era sempre presente alle riunioni annuali della Presidenza Nazionale anche quando le sue condizioni di salute erano ormai precarie.

Grazie caro Luigi, per quanto hai fatto per la nostra cara Associazione.

Non ho parole sufficienti per esprimere il mio dolore e quello dei soci ANSMI per il gravissimo lutto che ha colpito il nostro socio Gen. me Angelo Fisicaro.

Nella sua veneranda età, con mente lucida e viva consapevolezza ha dovuto subire la perdita del suo amato figliolo...

Il suo dolore è il nostro dolore.

Rodolfo Stornelli
Presidente Nazionale ANSMI

Nel prossimo numero:
***IL RUOLO DELLA
SANITÀ MILITARE
NEL “RISORGIMENTO ITALIANO”***



Vi ricordiamo che questo numero e le precedenti pubblicazioni del “Notiziario A.N.S.M.I.”
possono essere richieste anche in formato elettronico all’indirizzo: - redazioneansmi@gmail.com -